

URSS. Ucciso il popolare «Svetov» dei testi del samizdat religioso

Assassinio a Zagorsk

Padre Men era il pope più amato dell'Urss

di MARA QUADRI

Padre Aleksandr Men, assassinato domenica a Zagorsk, era stato designato a rettore della cosiddetta «università della domenica» che la chiesa ortodossa sta organizzando come scuola teologica a Mosca. L'inaugurazione era in programma per il 30 settembre.

Domenica mattina, 9 settembre, lungo la strada che da casa lo portava a Novaja Derevnja (la parrocchia a nord di Mosca dove da anni svolgeva il suo ministero) è stato ucciso con un'ascia il padre Aleksandr Men, forse il sacerdote ortodosso più famoso in Urss, l'autentico cuore della rinascita religiosa degli ultimi decenni. L'omicidio non sembra aver avuto testimoni e il corpo di padre Aleksandr è stato scoperto dalla moglie che era uscita di casa un po' dopo di lui. Anche i parrochiani, nel frattempo, allarmati dal suo ritardo alla liturgia domenicale (cosa mai avvenuta in venticinque anni) si erano messi inutilmente a cercarlo. Questo omicidio getta una luce sinistra sulla attuale evoluzione della perestrojka sia per la personalità della vittima, sia per il momento di gravissima tensione in cui si è verificato.

Nato nel 1935, da una famiglia di origine ebraica, dopo gli studi di biologia Aleksandr Men era entrato in seminario (fu amico e compagno di padre Gleb Jakunin), venendo ordinato sacerdote nel 1958. Dotato di un'intelligenza fuori del comune e di una cultura enciclopedica, per primo aveva concepito l'idea di scrivere dei testi catechetici di nuova ispirazione, capaci di introdurre alla conoscenza del cristianesimo un pubblico ateo e totalmente avulso alla tradizione religiosa. Questi testi per anni sono stati stampati sotto pseudonimo a Bruxelles, da un'editrice cattolica, e poi diffusi clandestinamente in Urss. Non c'è credente sovietico, oggi, che non abbia avuto tra le mani uno di questi libri, firmati «Svetov».

Grazie alla sua personalità carismatica, grazie al fascino della sua testimonianza personale, padre Aleksandr era diventato immediatamente il punto di riferimento degli intellettuali cristiani di tutto il Paese. Nessuna delle grandi personalità credenti della nuova cultura dell'Urss si è formata senza la sua diretta partecipazione e influenza; lo stesso Aleksandr Solgenitsin può considerarsi suo figlio spirituale.

Ma la sua influenza si era esercitata non solo sugli intellettuali: nei momenti più duri delle persecuzioni contro i credenti, padre Aleksandr era stato l'animatore di innumerevoli comunità cristiane grazie alle quali la fede aveva potuto sopravvivere. In genere queste comunità non erano dirette da lui personalmente, ma da laici ai quali aveva saputo comunicare il senso di un cristianesimo come forza di trasfigurazione di tutta la vita, in sintonia con la grande tradizione delle fraternità ortodosse degli inizi secolo, di cui padre Alkek-sandr era erede diretto. Con lui la Chiesa ortodossa cercava di uscire dal ghetto liturgico e intimistico nel quale era stata costretta dal regime e nel quale è ancora tentata di adagiarsi. Un altro elemento tipico della sua attività era il senso profondo dell'universalità della Chiesa e l'apertura ecumenica, che caratterizzava la sua opera di catechesi e che lo portava a superare l'isolamento in cui la Chiesa ortodossa si era rinchiusa, nonostante le varie iniziative internazionali (a favore della pace, del disarmo e via dicendo) in cui continuava e continua a lanciarsi. A questo proposito amava ripetere

%

le parole di un teologo russo del secolo scorso, il metropolita Filaret di Mosca: «I nostri peccati ecclesiali non raggiungono il cielo».

Questa sua attività pastorale, unita al suo grande spirito ecumenico, gli avevano ovviamente attirato molte antipatie negli ambienti ortodossi più conservatori, e le pressioni spesso

violente della polizia politica. Le minacce esplicite, le perquisizioni e gli interrogatori non lo avevano mai fermato, pur suggerendogli una grande prudenza d'azione; ed è stata molto probabilmente questa prudenza che, senza scadere mai in puro tatticismo, gli ha consentito di passare indenne gli anni più duri del-

le persecuzioni.

Con l'avvento della perestrojka le pressioni sembravano finite, e in pochi mesi padre Men era diventato una vera celebrità nazionale: era stato invitato più volte a parlare alla televisione e alla radio di Stato, e la sua fotografia era apparsa ripetutamente e a tutta pagina sulle riviste

più lette dell'Urss. le sue lezioni e le sue conferenze nelle scuole di Mosca attiravano un pubblico enorme, anche grazie alla sua particolare capacità di annunciare il cristianesimo ai giovani, che venivano affascinati da una proposta di vita che sapeva affrontare anche i problemi più scottanti e concreti. Spesso questi incontri si protraggono al di là del tempo previsto, per la serie infinita di domande che gli venivano poste.

Insieme alla fama però, andavano crescendo anche gli avversari, tra i quali spiccava ultimamente chi gli rimproverava persino la sua origine ebraica. Non è un caso, a questo proposito, che le prime ipotesi che si sono fatte circa i responsabili dell'omicidio chiamino in causa oltre al solito Kgb, anche l'Associazione neonazista Pamjat. Allo stato attuale, le circostanze ancora oscure della morte di padre Aleksandr non consentono di accreditare nessuna di queste ipotesi, certo è che quanto accaduto rende ancor più precari i risultati della perestrojka, e più difficile l'evoluzione democratica in corso. Quali che siano i responsabili e gli eventuali mandanti di questo crimine, il Kgb, con un progetto che non può che essere quello di una destabilizzazione anti-gorbacioviana, o Pamjat, con un bestiale rigurgito di nazionalismo antisemita, o semplicemente un pazzo o dei teppisti, resta il fatto di una situazione di tensione che questa morte tragica non fa che accrescere.

Intanto la scomparsa di padre Aleksandr ha gettato nello sconforto più assoluto tutta la comunità cristiana dell'Urss e tutti i credenti che in Occidente avevano seguito la sua attività.